

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame del documento conclusivo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla fame nel mondo, l'esame del documento conclusivo.

Do ora la parola al presidente del Comitato permanente sulla fame nel mondo, onorevole Paroli.

ADRIANO PAROLI. Signor presidente, ho depositato circa due settimane fa il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla fame nel mondo che, credo, renda ragione di un lavoro che, con le difficoltà e i limiti che si sono riscontrati, approfondisce la tematica e offre spunti molto interessanti.

Voglio, inoltre sottolineare che, a fronte di alcune conclusioni successive alle numerose audizioni che abbiamo tenuto e alle visite che sono state effettuate, si lasciano anche alcuni suggerimenti per un futuro lavoro; infatti, vengono indicate alcune problematiche che risulteranno utili per un prossimo approfondimento della questione.

Approfitto dell'occasione per ringraziare tutti colleghi, in particolare l'onorevole Landi di Chiavenna e l'onorevole Calzolaio, e gli uffici che hanno dato un contributo decisivo al lavoro e alla stesura del documento.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Desidero non solo ringraziare gli uffici e il presidente Paroli per l'attività compiuta, ma anche fare una riflessione, per quanto limitata, sull'importanza di questo Comitato e sull'opportunità che esso possa, qualora trovi anche il consenso degli altri commissari, avere ancora una sua vita e una sua prosecuzione.

Stiamo discutendo di uno dei temi focali, su cui credo che questa Commissione forse non abbia avuto il tempo necessario per riflettere. Stiamo parlando della fame nel mondo, cioè di tematiche strategiche e di scenari futuri che comunque si interconnettono anche a situazioni di drammatica coesistenza di popolazioni nel « brodo » della cultura del terrorismo; infatti, più noi affranchiamo dalle carestie e dalla povertà le popolazioni povere del mondo, cioè i due miliardi e mezzo di persone che vivono con una capacità reddituale inferiore a 2 dollari pro capite al giorno, più noi contribuiremo, attraverso il benessere del globo, non solo a superare questi conflitti etnici, ma anche a sconfiggere o comunque a ridurre la portata tremenda del terrorismo e, in parte, anche del fondamentalismo islamico, che comunque trova breccia, al di là di quelle che possano essere le influenze di carattere squisitamente religioso, anche in una situazione di totale povertà.

Per queste ragioni voglio sottolineare l'importanza di questo Comitato, ringra-

ziare chi se ne è occupato e chiedere che si possa valutare l'opportunità di una sua prosecuzione.

ALBERTO MICHELINI. Volevo anch'io sottolineare questo aspetto che l'onorevole Landi di Chiavenna ha ora sottolineato, cioè la necessità di ringraziare il presidente Paroli, ma soprattutto l'esigenza di proseguire il lavoro del Comitato.

La fame nel mondo coinvolge 852 milioni di persone e provoca danni per 30 miliardi di dollari l'anno; quindi, la lotta al sottosviluppo deve diventare prioritaria perché se, fino ad ora, questa piaga non è stata sradicata significa che non rappresenta ancora una priorità dei governi.

Prossimamente si terrà il G8 di Gleneagles che, in particolare, si concentrerà sull'Africa dove, in effetti, risiedono la maggior parte delle persone che soffrono la fame; infatti, si parla in media di un dollaro al giorno pro capite, ma ci sono migliaia di persone, ad esempio in Etiopia, che vivono con 25 centesimi di dollaro. Siamo, quindi, in una situazione veramente paradossale dove il divario tra il nord e il sud, invece di colmarsi, si approfondisce enormemente. Per questo motivo, credo che in questo scorcio di legislatura valga la pena di andare avanti su questa problematica per chiudere a fine legislatura con un ulteriore rapporto su questo tema così importante.

PRESIDENTE. Concordo pienamente con quanto è stato detto. Voglio ringraziare sia il presidente Paroli sia coloro che hanno partecipato attivamente al prezioso

lavoro che è stato svolto ed è sintetizzato in questa eccellente relazione. Essa ci darà modo di prendere delle iniziative e, comunque, nell'ambito della nostra responsabilità e attività, di dare un contributo positivo su questo importante tema.

Recentemente ho avuto occasione di partecipare a Nairobi, in Kenia, ad una conferenza parlamentare, in cui erano presenti i rappresentanti di sette parlamenti africani, nella quale si è discusso di un progetto finanziato con 4 milioni di euro direttamente dal Ministero degli affari esteri italiano e sul quale dobbiamo tenere « i riflettori accesi » per verificare che l'utilizzazione di questa somma sia la migliore e la più concreta possibile, visto che nell'area è in corso un aspro dibattito riguardante la corruzione; quindi, sarà nostro dovere accertarsi che queste iniziative che noi finanziamo rispondano effettivamente agli obiettivi che ci siamo proposti.

Nessun altro chiedendo di intervenire, pongo in votazione la proposta di documento conclusivo (*vedi allegato*).

(È approvata).

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 10,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 4 marzo 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T O

ALLEGATO

**Indagine conoscitiva sulle politiche e sulle strutture internazionali
dirette a combattere la fame nel mondo.**

DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

1. Oggetto dell'indagine e attività svolta dal Comitato.

Il Comitato permanente sulla fame nel mondo, a partire dal mese di settembre del 2002, ha tenuto una serie di audizioni previste dal programma dell'indagine conoscitiva sulle politiche e sulle strutture internazionali dirette a combattere la fame nel mondo, deliberata dalla Commissione affari esteri e comunitari il 18 luglio 2002.

L'indagine è stata, in particolare, rivolta ad approfondire gli squilibri economici tra le diverse aree del mondo ed i relativi fattori di interdipendenza, al fine di evidenziare gli effetti delle globalizzazione e le cause fondamentali dei fenomeni di povertà. Un particolare attenzione è stata dedicata all'attività delle organizzazioni internazionali.

L'attività del Comitato si è concentrata sulle istituzioni che, nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite, sono impegnate in prima linea nella lotta contro la fame, visitando tra l'altro la sede della FAO e del PAM a Roma. Il Comitato ha inoltre, in due distinte occasioni, ascoltato il sottosegretario agli affari esteri con delega nella materia al fine di approfondire le scelte politiche operate dal Governo. Il Comitato ha infine convocato alcuni esperti di paesi in via di sviluppo in materia di biotecnologie e agricoltura sostenibile.

Nel dettaglio, il Comitato ha svolto le seguenti audizioni:

17 settembre 2002, audizione di Jacques Diouf, Direttore generale dell'Organizzazione delle nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO);

18 settembre 2002 e 11 marzo 2004, audizione del sen. Alfredo Luigi Mantica, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri;

24 settembre 2002, audizione di Lenart Bage, Presidente dell'IFAD;

19 novembre 2002, audizione di Jean Francois Rischard, Vicepresidente della Banca Mondiale e di Franco Passacantando, Direttore esecutivo della Banca Mondiale;

26 novembre 2002, audizione di Mark Mullock Brown, Amministratore dell'*United Nations Development Programme* (UNDP);

18 dicembre 2002, audizione di James T. Morris, Direttore esecutivo del programma alimentare mondiale (PAM);

28 gennaio 2003, audizione dei seguenti esperti di paesi in via di sviluppo in materia di biotecnologie e agricoltura sostenibile: Bintony Kutsaira, Deputato dell'assemblea nazionale del Malawi; James Ochanda, Coordinatore del laboratorio di biotecnologie dell'Università di Nairobi e Presidente del Forum africano sulle biotecnologie; Jocelyn Webster, Direttore esecutivo di Africa-bio (Biotechnology stakeholders association), Sudafrica; Luke Mumba, Rettore della Scuola di scienze naturali dell'Università dello Zambia (UNZA); Themesite J. Buthelizi, Agricoltore del Makhathini Flats, Sudafrica.

Erano state ipotizzate ulteriori audizioni e visite che non hanno potuto avere luogo. Dalla discussione sono inoltre emerse una serie di indicazioni che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

2. *L'impegno internazionale contro la fame.*

A livello internazionale, nel corso degli anni '90 il tema della fame del mondo è stato messo a fuoco nel Vertice mondiale dell'alimentazione svoltosi nel 1996. la piaga della fame riguarda circa 800 milioni di persone che non hanno un accesso adeguato al cibo ed all'alimentazione. Nel corso del Vertice è stato fissato l'obiettivo di dimezzare il numero degli affamati nel mondo entro il 2015. Nel mese di agosto del 2002, a Roma, si è tenuto un nuovo Vertice internazionale volto a fare il punto sui progressi conseguiti. In tale ultima circostanza è stato evidenziato come negli anni trascorsi dal Vertice precedente si fosse riusciti a ridurre il numero delle persone che soffrono la fame solo nella misura di 5 milioni all'anno e come proseguendo di questo passo l'obiettivo prefissato sarebbe stato raggiunto nel 2050 anziché nel 2015.

Altro obiettivo, anch'esso lungi dall'essere raggiunto, fissato dalle Nazioni Unite riguarda, come ricordato tra gli altri dal Presidente dell'IFAD, la quota dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo da destinare ai paesi in via di sviluppo. Nell'Unione Europea, solo Danimarca, Svezia, Paesi Bassi e Lussemburgo erogano attualmente un simile livello di aiuti.

Per il Vicepresidente della Banca mondiale, la possibilità di raggiungere l'obiettivo di dimezzamento della povertà entro il 2015 è essenzialmente legata all'andamento dei tassi di sviluppo. L'esperienza di alcuni paesi quali la Cina, l'Uganda, il Mozambico ed il Brasile, induce a ritenere che tale obiettivo si realistico. Tuttavia, il tasso medio di sviluppo dei paesi poveri negli anni '90 è stato solo del 3,5 mentre sarebbe ora richiesta una crescita del 5 o 6 per cento l'anno. Altro dato negativo è rappresentato dall'aumento delle disuguaglianze sia all'interno dei singoli paesi sia tra i diversi paesi. Infine, un terzo fattore di complicazione è rappresentato dall'Africa dove 12 milioni di persone rischiano di morire di fame a causa della siccità, sono presenti i tre quarti delle vittime dell'AIDS e una persona su cinque

è coinvolta in un conflitto. Lo stesso Vicepresidente ha ricordato che nel 2020 gli abitanti del pianeta aumenteranno da 6 a 8 miliardi e tale crescita riguarderà in modo particolare i paesi in via di sviluppo. Nonostante vi sia l'impellente necessità di intensificare gli sforzi, gli aiuti pubblici dei paesi ricchi sono diminuiti del 30 per cento dal 1990. Gli aiuti totali sono oggi pari solo allo 0,22 per cento del Pil dei paesi ricchi, il contributo degli Stati Uniti è dello 0,10 per cento del Pil e quello dell'Italia dello 0,13 per cento.

Dietro l'aridità di questi numeri vi è la vita di milioni di essere umani che continuano ad essere vittime della manifestazione più estrema e drammatica della povertà, la morte per fame, che colpisce in primo luogo i soggetti socialmente più deboli: i bambini, le donne e gli anziani.

3. *Perché la guerra contro la fame non è stata vinta: le ragioni del persistere di forme di povertà estrema in vaste zone del pianeta.*

Come ha sottolineato il Direttore della FAO, all'origine dei risultati non all'altezza delle aspettative vi è innanzitutto l'insufficiente volontà politica degli Stati che non hanno attribuito all'impegno contro la fame un carattere realmente prioritario. Per convincersene è sufficiente osservare come dal 1999 al 2000 la quota dell'agricoltura negli aiuti allo sviluppo sia diminuita del 50 per cento sia in termini di aiuti bilaterali sia in termini di portafoglio delle istituzioni finanziarie, dalla Banca mondiale alle banche regionali. Eppure, come hanno evidenziato tutti i responsabili delle Agenzie delle Nazioni Unite sentiti dal Comitato, è proprio nell'ambiente rurale che vivono circa il 70 per cento dei poveri del mondo ed è in tale settore che occorrerebbe intensificare e non ridurre l'impegno della comunità internazionale. Si è invece verificato come nei contesti urbani sia relativamente più facile fronteggiare le forme di povertà estrema in quanto la convivenza di un gran numero di individui genera opportunità o fornisce

comunque rimedi, per quanto precari, in grado di limitare il flagello della fame.

La centralità della dimensione rurale della povertà e la necessità di adottare strategie mirate per intervenire in tale ambito è stata sottolineata, in particolare, dal Presidente dell'IFAD. La tendenza a trascurare il settore rurale va al più presto invertita e già si registrano alcuni segnali positivi. In particolare, la Banca mondiale ha di recente accresciuto gli investimenti nelle realtà rurali che negli anni precedenti erano stati sensibilmente ridotti.

Tra le cause del persistere del fenomeno vi è senza dubbio l'insistenza, nei paesi in via di sviluppo, di una miriade di conflitti, tra gli Stati ed interni agli Stati, che determinano per le popolazioni, costrette spesso a lasciare i territori di insediamento ed a subire la perdita di tutti i loro beni, l'impossibilità di nutrirsi in modo adeguato. Le guerre sono tra l'altro alimentate in misura significativa dal traffico delle armi leggere provenienti dai paesi ricchi. In numerosi contesti — l'Africa è un esempio illuminante a riguardo — se non si ottiene la pace non è pensabile che possa avere successo la lotta contro la povertà. Il tema della pace e della guerra chiama in causa le enormi responsabilità delle classi dirigenti dei paesi in via di sviluppo. Il Nepad, il nuovo programma di partenariato per lo sviluppo per l'Africa messo a punto tra i paesi del G8 e l'Unione africana, impegna gli Stati africani ad assumere come un'assoluta priorità la prevenzione e la gestione dei conflitti. La guerra impedisce ogni forma di sviluppo e determina la privazione dei beni essenziali per la grande massa delle popolazioni interessate. Viene negato il diritto all'alimentazione ma anche il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione con conseguenze che si ripercuotono sulle generazioni future. L'Occidente può fornire un sostegno ai processi politici che si muovono in tale direzione ma spetta agli africani liberarsi dal flagello della guerra determinando condizioni di vita degne dell'uomo.

Non va dimenticato come le guerre condizionino in negativo lo sviluppo anche

negli anni successivi alla conclusione dei conflitti. Come ha ricordato l'Amministratore dell'UNDP, un terzo degli aiuti delle Nazioni Unite è rivolto ad aiutare i paesi che escono da situazioni di conflitto. Le guerre sconvolgono continuamente l'agenda delle organizzazioni internazionali e impediscono loro di operare in modo sistematico e programmato.

Altro elemento che ostacola l'impegno contro la fame è dato dal livello, ancora estremamente elevato, delle tariffe doganali applicate all'agricoltura. Secondo la FAO tale livello è del 60 per cento a fronte di un livello del 4 delle tariffe vigenti per i prodotti industriali. I paesi dell'OCSE elargiscono finanziamenti per migliaia di dollari all'agricoltura ed una modifica dell'attuale situazione potrà determinarsi solo attraverso la negoziazione di nuovi accordi internazionali in materia di commercio dei prodotti agricoli nell'ambito dell'Organizzazione mondiale per il commercio (WTO).

Un altro fattore di freno dello sviluppo, ricordato dal Vicepresidente della Banca mondiale, è rappresentato dalla dilagante corruzione africana che determina la fuga di miliardi di dollari in Lussemburgo, a Londra, in Svizzera e negli Stati Uniti. Da diversi anni è in vigore una convenzione OCSE ma nei paesi ricchi non è mai stata avviata alcuna seria lotta contro la corruzione.

4. Gli interventi richiesti dalla lotta contro la fame: il ruolo degli Stati e delle organizzazioni internazionali.

Nel mondo si pone quotidianamente l'esigenza di affrontare una serie di emergenze al fine di limitare le vittime della fame. Occorre, in concreto, provvedere al sostentamento di milioni di persone che altrimenti andrebbero incontro con certezza alla morte per fame. L'emergenza è probabilmente la modalità prevalente attraverso la quale la comunità internazionale si cimenta con il problema della fame. In tale ambito è nota l'attività svolta dal Programma alimentare mondiale

(PAM), l'organizzazione delle Nazioni Unite che si dedica esclusivamente a questo tipo di interventi. Il PAM è il più ampio programma delle Nazioni Unite e, in occasione dell'audizione, è stato ricordato come tale organismo avesse sfamato nell'ultimo anno 77 milioni di persone in 82 paesi. Nella sola Africa ci sono 40 milioni di persone che rischiano la morte per fame. Oltre alle tragiche condizioni ambientali, dovute innanzitutto alla siccità, nell'Africa subsahariana dilaga il flagello dell'AIDS. L'AIDS ha provocato dieci milioni di orfani e miete vittime in misura tale da provocare una drastica riduzione della produttività agricola. Milioni di persone infettate non hanno più la forza di svolgere alcuna attività lavorativa. Fronteggiare l'emergenza diventa in queste condizioni, almeno nel breve periodo, l'unica strategia possibile contro la fame. Di estremo interesse è apparsa la scelta del PAM di concentrare i propri sforzi nei programmi di *school feeding*. Dar da mangiare agli studenti consente infatti di perseguire un duplice obiettivo: lottare contro la fame e promuovere l'istruzione in modo che i bambini ed i ragazzi divengano adulti in grado di provvedere a se stessi.

Il problema della fame si risolve tuttavia solo se si affrontano le cause strutturali della povertà concentrandosi innanzitutto sul settore agricolo. Un problema di primario rilievo è rappresentato dall'endemica carenza d'acqua che caratterizza numerose aree del pianeta. Il 70 per cento del consumo d'acqua è dovuto dall'agricoltura e questo spiega il nesso che sussiste tra carenza di risorse idriche e sottoalimentazione. Quando gli arativi non sono irrigui una diminuzione delle precipitazioni, anche se non assume i caratteri della siccità, significa spesso la fame per moltitudini di persone. Il Direttore generale della FAO ha in proposito chiarito come il problema dell'agricoltura in Asia può essere risolto perché il 36 per cento degli arativi sono irrigui mentre a sud del Sahara la percentuale si riduce al 4 per cento e quindi se non piove si determina immediatamente la necessità dell'aiuto alimentare.

L'agricoltura ha bisogno di infrastrutture che assicurino l'accesso ai mercati dei beni strumentali e dei prodotti nonché ai servizi finanziari rurali ed alla micro finanza. L'IFAD ha rilevato come le popolazioni rurali stiano passando da un'economia di sussistenza ad un'economia di mercato e debbano pertanto poter risparmiare nonché prendere denaro a prestito per incrementare la produttività.

Connesso allo sviluppo agricolo e fortemente controverso è il tema delle biotecnologie. La Commissione ha audito alcuni esperti di paesi in via di sviluppo persuasi che le biotecnologie possano migliorare la situazione alimentare sia sotto il profilo della quantità che della qualità. Sono state, tra l'altro, illustrate alcune esperienze positive in atto in diversi paesi. L'obiezione più ricorrente in materia è che, a motivo della sterilità del raccolto che non fornisce nuove sementi, si determinerebbe un'interdipendenza dalle multinazionali che producono gli Ogm e sono titolari dei relativi diritti di brevetto. È comunque ampiamente condivisa la necessità di procedere con estrema cautela, introducendo una regolamentazione puntuale del fenomeno e prevedendo lunghi e rigorosi periodi di sperimentazione che attestino l'inesistenza di controindicazioni per la salute umana. L'unico criterio per orientarsi in quest'ambito non può essere quello delle leggi del mercato e devono, in particolare, rivestire un primario rilievo gli interessi dei consumatori, ai quali va garantito un ruolo centrale attraverso una piena informazione in merito alle caratteristiche dei prodotti.

La lotta contro la fame richiede di cimentarsi con problematiche ambientali complesse che coinvolgono aspetti estremamente delicati dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Come ha ricordato il Direttore della FAO, nel novembre del 2001, dopo sette anni di negoziati, in tema di biodiversità è stato concluso il primo trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche.

Una questione cruciale per lo sviluppo delle aree meno sviluppate del pianeta è rappresentata dall'accesso all'acqua pota-

bile. In assenza di politiche mirate a livello nazionale, regionale ed internazionale, è stato calcolato che nel 2025 circa 3 miliardi e mezzo di persone (quasi la metà della popolazione mondiale) potrebbero trovarsi di fronte a gravi carenze d'acqua. Già oggi un miliardo e mezzo di persone non possono fare affidamento su una fornitura adeguata di acqua potabile. Nei paesi sottosviluppati il fenomeno assume proporzioni ed intensità drammatiche. Le cause sono la scarsità e la disomogeneità delle precipitazioni ma anche l'alto livello di inquinamento: nei paesi in via di sviluppo il 90 per cento dell'acqua di scarico viene riversata direttamente nei fiumi provocando ogni anno 250 milioni di malati. Per invertire una simile tendenza, che minaccia gli equilibri planetari, è stata sottoscritta da 191 Stati la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione. L'Obiettivo della Convenzione è quello di combattere la desertificazione e mitigare gli effetti della siccità nei paesi gravemente colpiti dal fenomeno. Ciò comporta la definizione di strategie integrate incentrate sul miglioramento della produttività e la riabilitazione, conservazione e gestione sostenibile delle risorse naturali al fine di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni interessate. I paesi direttamente interessati da gravi siccità devono impegnarsi ad adottare una legislazione adeguata ed a promuovere un migliore utilizzo delle risorse. I paesi sviluppati sono a loro volta chiamati a sostenere gli sforzi dei paesi poveri con risorse finanziarie aggiuntive e tecnologie appropriate. In assenza di misure appropriate, il patrimonio idrico dell'umanità è destinato ad impoverirsi drasticamente con effetti devastanti per i paesi affetti da desertificazione e siccità che si vedrebbero preclusa ogni prospettiva di sviluppo.

Altro tema assai controverso è quello dell'energia. L'80 per cento dell'energia domestica dei paesi del terzo mondo, derivando dal carbone e dal legname, comporta un depauperamento delle foreste e fenomeni di desertificazione che colpiscono in primo luogo i paesi interessati ma

rischiano, come sappiamo, di alterare anche gli equilibri ambientali del pianeta. I temi dello sviluppo sostenibile, e quello accennato è solo un esempio, si intrecciano quindi in modo evidente con la lotta alla povertà e pongono seri interrogativi anche ai paesi sviluppati.

L'impegno contro la fame non può limitarsi ad interventi di aiuto o in vario modo a favore dell'agricoltura. Bisogna adottare strategie complesse che promuovano, in particolare, l'istruzione ed i servizi sanitari. Ciò determina tra l'altro la necessità di investimenti ingenti che, come ha sottolineato il Presidente dell'IFAD, devono essere mantenuto costanti nel tempo altrimenti si rischia di ritrovarsi al punto di partenza. Esempio è il caso della Tanzania che ha investito massicciamente in scuole, ospedali, formazione degli insegnanti, infermieri ma, dopo l'investimento iniziale, finanziato anche dai paesi donatori, sono mancate le risorse per la manutenzione, non vi è stata crescita economica ed è mancato il reddito per sostenere gli investimenti. Tale circostanza evidenzia la responsabilità dei paesi donatori nel programmare gli interventi e nell'assicurare poi la continuità degli aiuti.

5. Realtà e prospettive delle organizzazioni internazionali.

Il Comitato ha potuto conoscere i bilanci dell'attività e le prospettive di azione delle maggiori organizzazioni internazionali impegnate nella lotta contro la fame. I responsabili di tali strutture hanno tutti denunciato una diminuzione, più o meno marcata, dei fondi destinati alle rispettive organizzazioni. Il fenomeno rappresenta senz'altro un ulteriore sintomo del calo di sensibilità e di attenzione per un problema che solo nella metà degli anni '90 era stato assunto tra le priorità della comunità internazionale. In positivo, va registrato come la riduzione dei contributi statali abbia indotto le organizzazioni in questione ad effettuare opportuni interventi di razionalizzazioni volti ad assicurare un

miglior uso delle risorse. La quota dei bilanci destinata alle spese per il personale è stata ridotta in favore degli interventi di aiuto ed è risultata accresciuta la capacità di acquisire contributi volontari. Si è inoltre provveduto in alcuni casi a precisare meglio la missione delle singole organizzazioni ed a programmare con maggiore rigore la relativa attività. È stato sviluppato un più intenso coordinamento con le strutture impegnate nel medesimo ambito. Il Comitato, ad esempio, attraverso una visita alla sede della FAO, ha potuto constatare come l'Organizzazione sia coinvolta da un processo di riforma che ha comportato, dal 1994 ad oggi, una riduzione del personale dal 5.560 a 3.950 unità ed un incremento dei contributi volontari da 474 a 700 milioni di dollari.

I problemi sono invece di tipo diverso per l'IFAD che dispone solo di 300 unità di personale e la cui attività, almeno in origine, era limitata alla mobilitazione di risorse aggiuntive da destinare alla lotta contro la fame e la povertà. Il valore complessivo dei programmi IFAD è oggi di circa 21 miliardi di dollari, due terzi dei quali derivano da donatori internazionali. Con il passare del tempo l'IFAD si è impegnata in misura sempre maggiore nel definire strategie efficaci per assistere le popolazioni non limitandosi più alla dimensione meramente finanziaria. Secondo il Presidente Bage, l'IFAD conserva una propria specifica missione e si coordina in modo efficace con la FAO ed il PAM. Il Direttore esecutivo del PAM ha riconosciuto invece l'esistenza di molte sovrapposizioni nell'attività delle diverse Agenzie ma ritiene esista un senso di *partnership* che consente ai funzionari di lavorare insieme.

Non vi è dubbio che la pluralità crescente di soggetti impegnati e la eterogeneità degli interventi necessari al fine di contrastare la povertà e la fame ponga rilevanti problemi di coordinamento. Il rappresentante della Banca mondiale ha auspicato un'interazione più intelligente tra tutti i donatori coinvolti: la Banca mondiale, la Banca asiatica, la Banca europea di sviluppo e le agenzie bilaterali

di una quarantina di paesi ricchi. In proposito ha sottolineato come in un paese africano medio esistano 600 progetti in corso, con 1000 missioni annue e 2400 relazioni annue da redigere, il che produce una serie di conseguenze assai negative e richiede di impegnarsi ad armonizzare le condizioni di assegnazione dei progetti, di *auditing* e di controllo.

L'Amministratore dell'UNDP ha sottolineato come tale struttura costituisca il meccanismo centrale per organizzare tutte le attività di cooperazione e sviluppo delle Nazioni Unite. L'UNDP aspira a svolgere il ruolo di *partner* principale dello sviluppo ed a coordinare, attraverso i propri rappresentanti nei vari paesi, tutte le iniziative delle Nazioni Unite a livello locale ed a presidiare le attività dell'intero sistema attinente allo sviluppo. In Particolare, compito dell'UNDP è quello di coordinare le tre agenzie dell'ONU: FAO, PAM e IFAD. Lo stesso rappresentante dell'UNDP ha peraltro riconosciuto come tra le priorità del secondo *round* di riforme annunciate dal Segretario generale vi sia quella di una maggiore efficienza del sistema delle Nazioni Unite a livello del singolo paese.

Altro tema riguarda la scelta, da parte dei paesi finanziatori, tra il contributo di base in favore delle singole organizzazioni ed il sostegno di programmi destinati a singoli paesi. Quest'ultima soluzione è idonea a garantire la massima aderenza degli interventi alle linee di politica estera del paese donatore. Tuttavia il contributo di base è indispensabile ai fini dell'attuazione della strategia complessiva dell'ente costituita da un complesso di programmi relativi ad una molteplicità di paesi in relazione ai rispettivi bisogni. Occorre, peraltro, che la validità e l'efficacia di tale strategia possa essere puntualmente verificata in ambito multilaterale. Il Direttore generale della FAO ha osservato come il programma della sua organizzazione dopo una complessa fase preparatoria, è presentato alla Conferenza degli Stati membri per l'approvazione. Non vi sarebbero quindi ostacoli ad un approfondito esame

del programma e del bilancio dell'attività svolta da parte dei paesi finanziatori.

Al problema del coordinamento è legato, in particolare, quello di una migliore distribuzione degli aiuti messa in luce dal rappresentante della Banca mondiale. Almeno sino a pochi anni fa, non sarebbe infatti esistita alcuna ricerca in merito alla relazione esistente tra la crescita e l'ammontare degli aiuti ricevuti dai paesi in via di sviluppo. La stessa Banca in una sua ricerca ha verificato come gli aiuti abbiano un impatto positivo solo in quei paesi che adottano autonomamente delle politiche adeguate.

6. *L'impegno italiano contro la fame nel mondo.*

Nel corso delle audizioni del Sottosegretario Mantica sono state approfondite le linee dell'impegno italiano in materia di lotta contro la fame. L'Italia ha sempre cercato di essere in prima linea nel sostenere gli obiettivi definiti in ambito internazionale. Il Vertice mondiale sull'alimentazione svoltosi a Roma nell'agosto del 2002 ha rilanciato l'obiettivo di dimezzare il numero degli affamati entro il 2015, ravvivando un'attenzione che dopo i tragici eventi dell'11 settembre si era andata obiettivamente attenuando. A Roma hanno inoltre la propria sede le tre agenzie dell'ONU impegnate in prima linea contro la fame: FAO, IFAD e PAM sono unanimi nel ringraziare l'Italia per il sostegno ad essi tradizionalmente fornito.

Il Sottosegretario Mantica ha evidenziato come la lotta contro la fame richieda di compiere precise scelte politiche in ambito internazionale. Sussiste in primo luogo la necessità di proseguire, con riferimento al settore agricolo, nella politica di liberalizzazione del commercio internazionale. Le produzioni di cacao, tabacco, cotone, banane, per fare solo alcuni esempi, dei paesi in via di sviluppo non riescono oggi a raggiungere i mercati occidentali in quanto il sostegno alle produzioni nazionali è tale da mettere fuori gioco la concorrenza delle nazioni più povere.

L'Italia aderisce inoltre al Piano d'azione approvato, con un sostanziale contributo italiano, dal Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile svoltosi a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre 2002 nel quale si prevede che le azioni di lotta alla povertà vengano integrate con azioni dirette ad assicurare la sostenibilità ambientale. Nel Vertice è stata in particolare sottolineata la priorità costituita dall'accesso all'acqua potabile ed è stato richiesto di superare posizioni debitorie insostenibili.

Le linee direttrici del Ministero degli esteri sono state così riassunte: condivisione assoluta dei principi di *good governance* (rispetto dei diritti umani, stato di diritto, trasparenza amministrativa); coerenza tra le varie politiche connesse allo sviluppo: regole commerciali e piena apertura dei mercati, sostenibilità del debito, flussi pubblici di aiuti, promozione degli investimenti diretti esteri; coordinamento tra soggetti donatori nazionali e multilaterali, per evitare scelte contraddittorie nell'allocazione delle risorse e ridurre il carico amministrativo dei paesi beneficiari; complementarietà tra le attività di sostegno sanitario, di educazione, di assistenza alimentare, di sviluppo rurale e di sostegno alle piccole e medie imprese; collaborazione tra sistemi paese tramite, in particolare, le ONG, ma anche uno sviluppo ulteriore della cooperazione decentrata con gli enti locali, con le imprese e con le istituzioni universitarie.

Particolarmente significativo si è rivelato l'impegno del Governo italiano in direzione della cancellazione del debito estero dei paesi più poveri. Il Sottosegretario, nell'audizione del 18 settembre 2002, ha menzionato 8 accordi di cancellazione debitoria con paesi HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*) già sottoscritti, 6 accordi in via di sottoscrizione e 8 accordi in fase di avanzata sottoscrizione, per un ammontare complessivo di 1.100 milioni di dollari.

L'Italia, inoltre, sostiene le agenzie dell'ONU ma vorrebbe che tale collaborazione fosse sempre più disciplinata da appositi accordi quadro che consentano di

ottenere un rapporto di visibilità e di controllo soprattutto di carattere amministrativo nei confronti di tali organizzazioni. Il ricorso alle strutture multilaterali o multi-bilaterali è stato in ogni caso definito frutto di una scelta precisa, anche di maggiore efficacia rispetto al canale bilaterale.

Nel 2003 l'Italia ha offerto al *Trust fund* della FAO un contributo pari a 100 milioni di euro relativo a tre percorsi: la sicurezza alimentare; la prevenzione ed il controllo delle malattie degli animali e delle piante; la promozione degli investimenti nel campo agro-alimentare. Nel programma PAM, l'Italia è il nono contribuente al mondo.

Per quanto riguarda la cooperazione bilaterale è stata operata la scelta di operare in aree determinate, tramite una sorta di « sponsorizzazione » destinata a rafforzare gli effetti della cooperazione. Nel Sahel viene portato avanti da alcuni anni un progetto di lotta al degrado ambientale. In Etiopia, nei distretti dell'Arse e di Bale, è in fase di completamento un grande progetto di sviluppo agricolo. In Mozambico, nella zona di Zambesia, è in corso un progetto per la riattivazione dei sistemi di irrigazione. Anche nei Territori autonomi palestinesi, nella valle della Béqaa, in Libano, in Marocco ed in Giordania sono in corso attività specifiche. In America latina l'Italia opera soprattutto in Nicaragua e nella Repubblica dominicana. In Brasile è stata avviata un'iniziativa a tutela della biodiversità. In Albania è in corso un'attività che mira a rendere il paese autosufficiente sotto il punto di vista alimentare.

7. Valutazioni di sintesi e temi meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Le audizioni svolte consentono di formulare alcune osservazioni di carattere generale.

Sussiste la necessità di confermare, pur in una fase congiunturale estremamente sfavorevole, gli impegni interni ed internazionali in tema di cooperazione allo

sviluppo. La Banca mondiale ha calcolato che per raggiungere gli obiettivi stabiliti entro il 2015 sono necessari altri 50 miliardi di dollari rispetto alle cifre attuali. La scadenza del 2015 appare richiedere un'azione costante di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di stimolo nei confronti del Governo.

È opportuna una riforma che interessi le agenzie delle Nazioni Unite al fine di precisare le missioni delle singole organizzazioni e di incrementare il grado di concertazione interno al sistema. Occorre, più in generale, aumentare i meccanismi di coordinamento tra le attività di aiuto coinvolgendo istituzioni finanziarie, Stati, organizzazioni non governative.

Bisogna insistere nel responsabilizzare le organizzazioni regionali, prendendo ad esempio l'esperienza avviata con l'Unione africana ed il programma Nepad. Nei singoli continenti deve affermarsi un principio di responsabilità collettiva rispetto alla creazione ed al mantenimento di condizioni idonee a consentire la crescita economica e sociale.

Va, d'altro canto, affermato il principio secondo il quale i singoli paesi sono responsabili del loro sviluppo. I governi devono avvertire le pressioni della comunità internazionale: senza una buona *governance* non vi può essere sviluppo. Il rispetto dei diritti umani, una politica estera pacifica, la lotta contro la corruzione devono essere i capisaldi delle politiche dei paesi poveri.

L'Italia è chiamata ad identificare con chiarezza le priorità di intervento. I contributi alle organizzazioni internazionali devono essere commisurati al ruolo del paese nel quadro internazionale ma va anche puntualmente monitorata e verificata l'attività delle singole organizzazioni. L'Italia deve individuare delle aree geografiche da privilegiare per ragioni di politica estera ma anche sulla base di una valutazione obiettiva delle esigenze dei paesi poveri e delle risorse di cui disponiamo.

L'indagine ha affrontato un ampio spettro di questioni alcune delle quali

meriterebbero di essere oggetto di specifici approfondimenti da parte del Comitato e della stessa Commissione.

È, in primo luogo, emersa la centralità dei negoziati che si svolgono nell'ambito dell'organizzazione mondiale per il commercio per i paesi in via di sviluppo. È di questi giorni la presa di posizione della Commissione europea favorevole a prevedere una riduzione delle tariffe doganali per quei paesi che aderiscano e diano effettiva applicazione ad una serie di Convenzioni internazionali in materia di diritti umani, protezione del lavoro, tutela dell'ambiente. In questo modo la *good governance* troverebbe un immediato riconoscimento sul piano dei rapporti commerciali. Le potenzialità di un simile approccio e, più in generale, il ruolo dei paesi in via di sviluppo nell'ambito del WTO, sono temi ai quali sarà opportuno riservare ulteriore attenzione.

Il Comitato ha dedicato una seduta all'audizione di soggetti con esperienze nel settore degli organismi geneticamente modificati. Tale problematica, assai controversa, risulta in continua evoluzione in relazione ai progressi registrati sul piano della ricerca scientifica ed alla diffusione che tali organismi cominciano ad avere, consentendo di valutarne più compiutamente i « pro » ed i « contro ». Considerato la rilevanza che l'agricoltura riveste per i paesi in via di sviluppo, il Comitato potrebbe impegnarsi nel monitoraggio di una simile problematica.

Anche la questione dell'accesso all'acqua quale concausa, non certo secondaria,

del persistere in vaste aree del pianeta della fame e del sottosviluppo, potrebbe ulteriormente impegnare il Comitato. A riguardo vanno tra l'altro ricordati gli impegni assunti dall'Italia con la sottoscrizione della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione prima ricordata.

Le vicende della Nepad, a motivo del suo carattere estremamente innovativo, meritano di essere seguite con grande attenzione. La Nuova *partnership* per l'Africa è il segnale della volontà dei paesi in via di sviluppo di riappropriarsi del proprio futuro facendo affidamento sul ruolo delle organizzazioni regionali. L'integrazione a livello regionale, come insegna l'esperienza europea, può rappresentare una straordinaria opportunità di pace e benessere e l'Africa sembra voler accettare questa sfida. I leader africani, al di là del necessario aiuto pubblico, indicano nell'investimento privato e nel partenariato tra imprese la chiave dello sviluppo.

Altro tema senz'altro meritevole di considerazione è quello relativo ai movimenti di capitali nei paesi in via di sviluppo. Per questi paesi sarebbe importante acquisire una maggiore capacità di attrarre investimenti esteri. Quali sono le condizioni perché ciò possa avvenire, quali i possibili rischi, come fare in modo che gli investimenti arrechino effettivi benefici alle popolazioni di quei paesi? Sono questi ulteriori interrogativi suscitati dall'indagine conoscitiva che potrebbero trovare risposta nel futuro impegno del Comitato.